

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

33° anno, n. 22 del 30 dicembre 2014

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Sicilia-Sicilia



Auguri, cari amici lettori, di poter continuare a vivere in maniera migliore, senza distrarvi dalla cura delle cose belle e importanti della vostra esistenza, senza sottrarre agli altri la possibilità di essere al mondo con dignità, senza buttare a mare l'anno trascorso che sta dando modo di farci gustare il successivo che ver-

rà.

L'impegno dell'imprevedibile *L'Obiettivo* non mancherà, lo alimenta l'entusiasmo di operare per un ambiente migliore, per una società più giusta.

Per raggiungere voi lettori utilizziamo scrittura e immagini che si intrecciano tra loro, integrandosi per una informazione più completa e vi-

sibile, per maggiore chiarezza.

Comunque sia, ci siamo per sostenervi, gentili amici di frequenti passeggiate con la parola. Essa ci mette le ali e ci fa ancora incontrare con voi per condurvi per mano sulla notizia, qualche volta per l'orecchio, mai per il naso.

Buon anno!

La Redazione



Il nostro impegno ti costa solo un "caffè" al mese

Contributo annuale 10 euro

L'Obiettivo viene inviato a circa 7.000 persone che, a loro volta, possono girarlo ai propri contatti di posta elettronica.

EXPO 2015, la Sicilia si prepara

In un incontro a Palermo sollecitati i Comuni e le aziende

Il ruolo dei comuni e delle aziende presenti sul territorio nell'ambito delle iniziative previste per l'Expo 2015: questo il tema affrontato durante l'incontro, organizzato dall'AnciSicilia e dall'assessorato regionale all'Agricoltura, che si è svolto il 4 dicembre a Villa Malfitano.

L'Expo 2015 è senza dubbio un'occasione di incontro e di scambio attraverso la cultura, il cibo e le tradizioni. E proprio su questo solco la Sicilia segnerà un percorso di avvicinamento ai Paesi che parteciperanno all'Esposizione di Milano con l'obiettivo di valorizzare la produzione enogastronomica siciliana.

Un'occasione importante che offrirà la possibilità di mostrare ai visitatori la biodiversità del Mediterraneo con i suoi prodotti basati sulle attività fondamentali di pesca e agricoltura. L'obiettivo è quello di intercettare nuovi flussi turistici.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'ANCI Sicilia, Leoluca Orlando, l'assessore regionale all'Agricoltura Nino Caleca, e il direttore dello stesso assessorato, dirigente delegato per il Cluster Bio-Mediterraneo, Dario Cartabellotta. Non sarà una fiera di settore ma un importante confronto internazionale dove la Sicilia farà cartellone con la qualità dei suoi prodotti.

“Non sempre la ricchezza produce cultura, ma la cultura produce sempre ricchezza e la Sicilia – ha dichiarato Leoluca Orlando – è una delle poche realtà italiane dove eccellenza e cultura si fondono perfettamente. Questo incontro pone le basi per una sinergia perfetta fra istituzioni che vogliono rilanciare l'economia della nostra Isola”.

“Expo 2015 è un'esperienza unica ed irripetibile per proporre al



Relatori e pubblico a Villa Malfitano



mondo intero il modello Mediterraneo” – ha dichiarato Antonio Caleca. La Sicilia come capofila del Cluster Bio-mediterraneo è l'unico partner istituzionale di Expo 2015. – continua l'Assessore – Il protocollo sottoscritto con l'Associazione di tutti i Comuni siciliani rappresenta un momento fondamentale nella costruzione di un prodotto di qualità che nei sei mesi di esposizione racconti la Sicilia attraverso le proprie eccellenze culturali, turistiche, agroalimentari, e della pesca. La Sicilia attraverso lo stile di vita mediterraneo, che pone al centro l'uomo, vuole trasmettere un modello di pace, cultura e convivialità tra i popoli, che

potrà rappresentare il futuro compatibile con un equilibrato sviluppo del pianeta”.

“L'agricoltura è nata nel Mediterraneo – ha evidenziato Dario Cartabellotta – dove esistono mille cose insieme. La Sicilia, da sola, può vantare caratteristiche, come clima e suolo, presenti in più continenti e regioni continentali: Europa, Africa, Medio Oriente, Balcani... Biologico, stili di vita, qualità degli alimenti e dieta fanno di essa l'eccellenza mondiale e saranno protagonisti a Milano. Olio e vino – ha aggiunto Cartabellotta – rappresentano il cuore del Mediterraneo, dove le persone sono più longeve che nell'Europa del nord. Expo 2015 vedrà la Sicilia brillare della propria luce e delle proprie unicità”.

Quel giorno AnciSicilia e Regione hanno firmato un protocollo d'intesa col quale manifestano la volontà di formalizzare una collaborazione per individuare le modalità idonee affinché i 390 comuni dell'Isola possano sfruttare al meglio il lungo periodo di promozione offerto da Expo 2015.

Ignazio Maiorana

Come riportare i giovani in campagna

Ce lo spiega il presidente del CEJA Bartolini

I giovani vogliono andare o no in campagna? Difficile dare una risposta positiva. Loro vanno dove c'è vivacità, non tristezza, dove c'è possibilità di aggregazione e un minimo di reddito senza molti rischi.

Il 27 novembre scorso, al Forum degli imprenditori agricoli, tenutosi a Palazzo dei Normanni, a Palermo, sul ricambio generazionale in agricoltura, organizzato dalla CEJA (Consiglio europeo giovani agricoltori), abbiamo ascoltato Matteo Bartolini, diventato recentemente presidente con l'80% del consenso da parte delle organizzazioni agricole nazionali Coldiretti, Confagricoltura e CIA. Il CEJA rappresenta 30 associazioni agricole e due milioni di produttori in tutta Europa e sembra proporre la formula per riportare i giovani in campagna. Come? L'obiettivo lo ha chiesto direttamente allo stesso presidente Bartolini (qui nella foto durante la nostra intervista) che ringraziamo per la sintesi con cui ci ha spiegato la sua linea di azione. Ecco cosa ci ha detto:

In qualità di presidente del Consiglio europeo dei giovani agricoltori devo prima di tutto segnalare che l'Europa ha una diversità enorme riguardo ai metodi in agricoltura. Passiamo da una piccola agricoltura media poderale di 6-7 ettari ad

una media di 100-200 ettari dei Paesi dell'Est o di 50 ettari della Francia. Quello che è indubbio è che il modello dell'agricoltura finora concepito non ha un grande futuro. Leggendo i dati Eurostat viene fuori che il reddito dell'imprenditore agricolo è normalmente inferiore in media rispetto a quello di qualsiasi altro imprenditore di qualsiasi altro settore economico. Quindi più che l'aggregazione, cosa importante anche in agricoltura, occorre però rifondare il sistema produttivo.



Questo settore impone a chiunque il sacrificio per l'accesso alla terra e al credito; se a questo uniamo un grosso iniziale rischio di impresa con un reddito inferiore del 50% rispetto a qualsiasi altro settore economico, troviamo la risposta al perché i giovani non vogliono insediarsi in agricoltura. Il discorso vale anche per gli adulti ma ci troviamo, oggi, dinanzi alla necessità di ricambio generazionale perché dobbiamo garantire produzione di cibo anche in futuro. E come potremmo riuscire ad ottenere qualche risultato se oggi in Europa abbiamo un terzo degli agricoltori di età oltre i 65 anni e solo il 7% al di sotto dei 35? Ogni dieci agricoltori che smettono, quindi, ce n'è soltanto uno che inizia. Ci chiediamo se quella produzione agricola che prima garantivano i senior potrà esse-

Termini Imerese, il grande bluff della FIAT

Esce di scena Grifa. Enormi assurdit  del progetto. Entra in campo la Metec

Il bluff sotto gli occhi di tutti si   estinto con l'abbandono di Grifa dal piano di rilancio dell'ex FIAT di Termini Imerese. La luce in fondo al tunnel del sindaco Burrafato e del senatore Lumia si   spenta definitivamente, come il Movimento 5 stelle aveva annunciato.   stata una ennesima presa in giro della politica italiana.

Chiuso un capitolo, come ormai prassi sul fronte Termini Imerese, se ne apre subito un altro.

“Finalmente, dopo cinque anni, si sta per chiudere un capitolo molto difficile per la citt  di Termini Imerese e per tutto l'indotto industriale della nostra Regione. Il presidente Renzi, lo scorso 14 agosto, afferm  che la ripresa del Paese dipende dalle tre ‘T’: Taranto, Termini e Terni.

Le trattative condotte in questi anni e la soluzione finale trovata per l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese sono un esempio concreto degli impegni assunti dal Governo Renzi ed anche il risultato della sinergia tra enti e istituzioni diverse”. Questo l'ottimismo di Magda Culotta, deputato del Pd e sindaco di Pollina, commentando la notizia secondo cui Blutech, controllata del gruppo Metec, si impegna a rilevare i lavoratori dell'ex indotto Fiat, chiuso da circa tre anni. “Siamo sulla buona strada – conclude Magda Culotta – e l'Italia pu  ripartire anche dal Sud”.

“Ma la Metec – dicono i deputati Ciaccio e Nuti del M5S – sembra l'ennesimo nome lanciato nella mischia con le medesime finalit  di Grifa. Pensare che in pochi giorni si riesca a fare tutto quello che i predecessori non sono riusciti a fare in mesi e anni, come il piano finanziario, il progetto industriale, le analisi di mercato,   fantascientifico. Il M5S, sia con il reddito di cittadinanza, sia con l'utilizzo del Feg (Fondo europeo di adeguamento e globalizzazione) ha da-



to le alternative, ma evidentemente si   preferito perdere tempo percorrendo solo vicoli ciechi. Si pubblici subito la richiesta di manifestazione d'interesse a livello europeo e si smetta di prendere in giro i lavoratori”.

Non c'  peggiore sordo di chi non vuol sentire. Su Termini Imerese l'Europa ha confermato che esistono le condizioni per l'erogazione dei fondi Feg. Soldi veri, con i quali gli operai avrebbero nuove possibilit  di occupazione. Ma invece si fanno chiacchiere, tavoli, concertazioni, si valutano piani industriali palesemente falsi.

L'europarlamentare M5S Ignazio Corrao (foto in basso a sinistra) aveva chiesto a Bruxelles se vi fossero le condizioni per l'erogazione

del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG). “L'Europa – spiega Corrao – ha risposto s , che ci sono le condizioni e pure i soldi ma dalle nostre parti non si muove foglia. Dalla Sicilia mai nessun rappresentante ha paventato questa soluzione facendo la voce grossa col governo nazionale per le varie crisi industriali e occupazionali. Forse perch  conviene tenere i lavoratori al giogo delle promesse elettorali di faccendieri che contrattano proroghe alla cassa integrazione o improbabili piani industriali. E forse sono gli stessi rappresentanti siciliani a perorare piani industriali finti – sottolinea l'eurodeputato siciliano – magari col solo scopo di ricevere i 250 milioni di euro pubblici e per giocare con l'ennesima cassa integrazione. Con quale faccia tosta tacciano i politici locali su questa possibilit  concreta che l'Europa ci mette a disposizione? Con quale faccia tosta si presentano davanti gli operai ormai sul lastrico? Il giochetto   andato male ed a farne le spese sono le mille famiglie”.

2 Come riportare i giovani in campagna

re assicurata ancora. Sulla base di questo, dunque, noi lavoriamo con i decisori europei per cercare di trovare le soluzioni.

Una soluzione che abbiamo lanciato nel consiglio informale dei ministri agricoli nel settembre scorso   quella di incentivare le buone idee imprenditoriali giovanili e l'accesso al credito da parte delle banche, istituendo un fondo europeo di garanzia a favore dei giovani che intendono avviare o riqualificare la propria attivit  agricola, cos  da abbattere il muro di difficult  che incontrano cercando di produrre qualcosa. Il fondo ancora non c' , ma il ministro italiano Maurizio Martina sta lavorando affin  si possa trovare un accordo e il commissario europeo possa legiferare in tal senso.

Per quello che ci riguarda, inoltre, vogliamo raccogliere quello che   stato lasciato fermo dal 1995 ad oggi e cio  il trattato di Barcellona che dovrebbe unire i Paesi del Mediterraneo in unica politica di sicurezza sia economica e sia socio-culturale, cosa che fino ad oggi non ha ancora avuto un grande sviluppo. Noi cerchiamo di dimostrare che i giovani possono ragionare attorno all'unione politica e finanziaria attraverso una nuova condivisione e una collaborazione tra Paesi, quindi anche tramite il rispetto dei valori culturali, pur evidenziando le differenze di successo tra il Mediterraneo e quel-

le del resto dell'Europa.

La filiera e la certificazione dei prodotti hanno un posto prioritario nell'azione che stiamo portando avanti. Ma dobbiamo uscire da una logica solo ed esclusivamente competitiva e di mercato ed entrare in una logica di trasferimento delle conoscenze perch    altrettanto vero che attualmente noi ci sentiamo vittime di un commercio sleale. Se riusciamo ad aprire un dialogo e ad uniformare le norme, l'omogeneit  deve essere al rialzo e non al ribasso; cio  significherebbe promuovere prodotti che continuino ad essere salubri per la popolazione, un tipo di allevamento che sia consono all'equilibrio ambientale.

A seguito del recente trattato di Lisbona, per la prima volta ci sar  un aiuto diretto per i primi 5 anni di attivit  di giovani che si insediano in agricoltura. Come pure ci sar  attenzione ad essi nel Piano di sviluppo rurale. Questo   un risultato ottenuto da noi, una proposta che io ho avanzato all'interno del Consiglio europeo e che poi anche col sostegno dei giovani imprenditori agricoli si   riusciti a far passare facendo stanziare 20 miliardi di euro per l'agricoltura giovanile.

Matteo Bartolini

Incompiute di Sicilia: la diga di Blufi

Il Capo delegazione M5S a Bruxelles, Ignazio Corrao: “Cemento, appalti pubblici diretti ed opera mai completata. Questa opera abbandonata è il classico esempio di mafia e politica SPA. Il caso in Commissione UE”

“Cemento, appalti pubblici ed affidamenti diretti, lavori sovradimensionati e mai completati. La diga di Blufi è il classico esempio di come le organizzazioni criminali e la politica abbiano lucrato sulle tasche dei cittadini non avendo scrupolo di mettere in ginocchio un'intera comunità come quella madonita. Del caso stiamo già interrogando la Commissione Europea”. Così il capo delegazione del Movimento 5 Stelle al Parlamento Europeo, Ignazio Corrao, commenta quanto visto qualche giorno fa, nel corso di una visita sui luoghi dove sarebbe dovuta sorgere la grande diga di Blufi, sui monti madoniti nell'entroterra siciliano. Ad attendere Corrao, diversi sindaci del territorio, tra cui il primo cittadino di Blufi Calogero Brucato con l'assessore Calogero di Figlia, il sindaco di Bompietro Lucio Di Gangi, ed alcuni cronisti locali che hanno organizzato una spedizione in fuoristrada.

La faraonica opera, la cui costruzione è stata avviata negli anni '80 è costata oltre 500 miliardi di lire ed avrebbe dovuto definitivamente risolvere l'annosa pro-

blematica siciliana relativa all'approvvigionamento idrico per le popolazioni dei comuni di Agrigento, Enna e Caltanissetta, ma non è stata mai completata. “Conoscevo già lo scempio Blufi quando insieme al presidente della Commissione Ambiente all'Ars, Giampiero Trizzino, appena insediato ho iniziato ad analizzare la cronistoria della vicenda, ma vedere i luoghi con i miei occhi – dichiara Corrao – è un'altra cosa. È un vero e proprio scempio, è il frutto del controllo mafioso sull'acqua e, più in generale, di una politica delle opere pubbliche all'insegna dello spreco e del clientelismo. I lavori devono durare all'infinito e il risultato finale non conta. Attorno all'opera pubblica si forma un grappolo di interessi che coinvolge imprenditori, amministratori, politici e mafiosi. Morale: il territorio è distrutto, qui c'erano orti e campi floridi mentre ora c'è cemento che inizia a sgretolarsi, così come la già flebile economia del territorio. La Sicilia è ancora assetata e subisce il ricatto di privati che rivendono l'acqua a peso d'oro”.

Marco Benanti



È arrivata l'IMU per i terreni agricoli

“Altra imposta sotto l'albero, ennesima furbata del Governo, una tassa in base a criteri altimetrici. In confronto Diabolik era un principiante”

Le parlamentari siciliane del Movimento 5 Stelle alla camera dei deputati Azzurra Cancelleri, Marialucia Lorefice, Giulia Grillo e Claudia Mannino hanno depositato, il 12 dicembre, una interrogazione al Ministero dell'Economia in cui denunciano l'iniquità di una nuova tassa che andrà a colpire l'agricoltura già in ginocchio.

“Renzi e soci – spiegano le deputate M5S – hanno introdotto furbescamente una nuova tassa laddove questa non c'era, facendo cioè pagare l'IMU anche per i terreni agricoli e mascherando la cosa inventandosi addirittura parametri altimetrici. Il decreto colpisce in particolar modo i terreni agricoli montani isolani di Sicilia e Sardegna,

territori già vessati da mille difficoltà anche di carattere orografico, oltre che produttivo”. Va inoltre evidenziato che, a pochi giorni dalla scadenza del termine di pagamento previsto, il relativo decreto attuativo non è stato ancora pubblicato; il che, oltre a creare non pochi disagi agli stessi enti comunali, viola chiaramente il principio di irretroattività delle norme tributarie sancito dallo Statuto dei diritti del contribuente.

Tasse e balzelli alla povera gente, ma la casta politica non attenua il proprio peso economico con gli assurdi privilegi economici di cui gode.

Palermo, la speculazione sui rifiuti Un “carrozzone mangiasoldi” ingloberà pure i dipendenti Gesip

“La nuova società *Reset* è una presa in giro, un follia che va fermata. Il sindaco faccia un referendum, chieda ai palermitani se vogliono l'ennesimo carrozzone mangiasoldi, visto che saranno loro a pagarlo”. I parlamentari palermitani M5S alla Camera e all'Ars bocchiano senza mezzi termini la nuova società consortile tra Comune, Rap e Sispi che ingloberà pure gli operai Gesip.

“Reset – dichiara in particolare il deputato alla Camera Riccardo Nuti – è, chiaramente, l'ennesima scatola da riempire con assunzioni clientelari. Orlando continua a cambiare nome alle società, sperando che tutti non si accorgano della trappola. Da anni non si fa altro che parlare costantemente di salvare gli stipendi dei dipendenti Gesip, continuando a sprecare soldi in un carrozzone che insieme alle altre partecipate, come ad esempio AMIA (ora RAP), non ha offerto nessun servizio di qualità, anzi, a volte, neanche il servizio. La storia del risparmio di Irap e Iva è la solita favoletta che viene raccontata da Consiglio comunale, giunta, sindaco e sindacati per rifilare l'ennesimo pacco ai cittadini. La stessa RAP ha un esubero di personale, fatto confermatoci dal presidente Marino durante la nostra ispezione a Bellolampo, ed è impensabile che si vogliano realizzare altre 900 assunzioni entro il 2014. Investire 30 milioni in una società che ne ingloba una (Gesip) che è arrivata a perdere 10 milioni all'anno è vergognoso oltre che irrazionale”. Dopo aver creato questa situazione con le famose cooperative della fine degli anni '90, Orlando sta dimostrando di sottostare ai ricatti di gente prepotente”.

Il C.A.R.A. di Mineo e l'industria dell'accoglienza

Anche chi non fuma viene pagato in Marlboro

Una delegazione del Movimento 5 Stelle composta da Ignazio Corrao, capo delegazione del Movimento al parlamento Europeo, dal senatore Mario Giarrusso, dai parlamentari della Camera Gianluca Rizzo, Marialucia Lorefice e dal deputato regionale Francesco Cappello, il 14 dicembre è stata in visita ispettiva al C.A.R.A. di Mineo. I parlamentari hanno incontrato alcuni operatori del centro e decine di ospiti per comprendere le condizioni di vita all'interno della struttura, oltre che le condizioni lavorative degli operatori e delle forze dell'ordine.

Sono 3607 gli ospiti del centro: 114 somali, 975 nigeriani, oltre 1000 ospiti di Gambia e Mali, 307 pakistani, 316 senegalesi. Uno dei picchi massimi è stato il 15 luglio 2014 con la presenza di 4.129 persone.

“Il C.A.R.A. – dichiara Corrao – è stato creato dalla Lega e da Berlusconi, in concorso con l'allora ministro dell'interno Maroni, un mega accampamento oggi ingestibile. Tutti i migranti ricevono pacchi di Marlboro, che poi rivendono per racimolare qualche spicciolo. Nel complesso le condizioni di vita degli ospiti e degli operatori sono buone ma è chiaro che l'inchiesta romana ha palesato un presunto business sul quale la magistratura sta già indagando”.

l'Obiettivo, giornale della gente

Il gradimento dei lettori

Si è conclusa la nostra indagine proposta a 7.000 lettori ai quali inviamo il quindicinale attraverso la posta elettronica. Abbiamo chiesto loro di esprimere in voti (da 1 a 10) la propria valutazione complessiva su *l'Obiettivo* che, ovviamente, attiene alla linea editoriale, alla costanza, agli argomenti trattati, all'informazione proposta.

Tra i 246 lettori che hanno avuto la gentilezza di partecipare all'indagine e che ringraziamo, registriamo un solo voto di sufficienza (6). Ci hanno attribuito il 7 il 9,5% dei lettori, l'8 dal 28%, il 9 dal 22,2% e il 10 dal 39,8%.

Questo risultato ci inorgogliesce e ci incoraggia a continuare. Cercheremo di migliorarlo ulteriormente. Onori e oneri a tutta la Redazione che generosamente resiste.

Insieme al voto alcuni lettori hanno inviato al direttore le note che qui di seguito riportiamo:

Ugo Flandina: Il mio indice di apprezzamento è 7, ovvero buono ma migliorabile (come tutte le cose)

Evelina De Castro: 10 senza esitazione. il particolare guardato come parte di un contesto ampio. Bene così.

(Anonimo) Salve Direttore, il mio voto per voi è un 8 pieno.

(Anonimo) È un bel giornale, caro Maiorana, continui così.

Nunzio Rubino: Vuole proprio un voto? Darei un bel 9. Cordiali saluti e a presto!

Ciro D'Arpa: Direttore, io non faccio testo: non ho la TV, non leggo i giornali (sfoglio il tuo quando mi arriva, in segno di ringraziamento che me lo mandi), non mi interessa di politica (ma mi fa piacere che gente come te se ne interessi). Mi dispiace, non gioco (faccio solo il tifo).

Mario Guglielmino: 9, quasi 10, poiché nessuno è perfetto. Quella de *l'Obiettivo* è sempre una voce critica considerevole e degna del migliore ascolto e attenzione.

Renato Pennisi: Caro Ignazio, c'è modo di inserire più poesia specie siciliana?

Sandro Morici: Il mio indice di apprezzamento è 9. Darei 10, ma il 10 è notoriamente il voto dei "secchioni", che in genere hanno poca creatività. Se posso, vorrei anche motivare il conferimento. Ritengo che *l'Obiettivo*, coerentemente al suo essere "di libera informazione", costituisca un poderoso e coraggioso strumento di educazione civica. Di essa si ha forte bisogno, soprattutto in momenti storici come l'attuale (...Italia, terra di maffare). Cordiali saluti.

Luigi Grassi: Ottimo 10, molto informativo! Buone Feste di fine Anno!

Gino Pantaleone: Apprezzamento sincero e chiaro: 10. Reputo fondamentale l'informazione e l'aggiornamento locale non legati a gruppi politici.

Franco Munnia: La trovo una rivista molto interessante, pur non essendo madonita di nascita ma di adozione tanto è vero che sono abbonato da parecchi anni. Distinti saluti.

Maria Piro: Gentile Direttore, io sto apprezzando molto la versione on line perché mi consente di visionarla rapidamente e leggerla successivamente senza ingombro cartaceo. Il mio gradimento globale può essere espresso da un ottimo 8.

Davide C.: Benissimo quando gettate luce sulle situazioni scandalose che affliggono la nostra realtà. Speriamo di vedervi presto in edicola. Cordiali saluti e buon lavoro.

Militano G.: Congratulazioni. Il mio voto è 8.

Nino Scialabba: Apprezzo molto la vostra testata quindicinale, anche se per mancanza di tempo non riesco a leggerla tutta ma mi limito a pochi articoli. Comunque il mio indice di apprezzamento è 8.

Giuseppe Nicoletti: Per me siete da 10!!! Un abbraccio.

Salvatore Lucia: Seguo con interesse *l'Obiettivo*, mi piacerebbe trovarlo anche in edicola. Cordiali saluti.

Salvatore Cicco: Suggerimento: eviterei di dare spazio (per quanto possibile) alle polemiche, spesso di parte.

Pini Barreca: 8,5... si può sempre migliorare, no?

Pino Salerno: Caro Ignazio, tu sai benissimo che TI APPREZZO! = 10, perché sei una persona seria che vuole bene al territorio. Ma sugli altri paesi non ci sono vostri corrispondenti? Mi auguro che qualcuno sia disponibile. Un caro saluto con i migliori auguri per le prossime festività.

Franco Alessi: Ignazio, non v'è dubbio che il mio personale indice di apprezzamento si avvicina ai dieci. Fin troppo facile, dato che apprezzo molto la tua linea, il tuo rigore morale e la spinta a fare sempre di meglio. Un caro abbraccio.

Antonio Anatra: Mi limito a 10... anche se meritereste molto di più...

Anna Maria Balistreri: Indice di apprezzamento: 10 per l'impegno, l'onestà intellettuale, la volontà!

Dimitra Mintsidis: Caro Ignazio, un'attività di informazione libera e indipendente, così radicata sul territorio, pronta a prendere posizione in maniera critica e talvolta pungente, da un lato, e dall'altro propositiva in termini di fare rete, è quanto ci si augurerebbe fosse portato avanti in molti altri casi, territori e ambiti. Quale punteggio assegneresti a una valutazione simile di una persona non addetta ai lavori?

Alfio Patti: Complimenti sempre e, per l'occasione, auguri di Buone Feste.

Vincenzo Prisinzano: Certo, la carta stampata era un'altra cosa, ma capisco le ragioni che hanno indotto a limitare la diffusione alla sola versione elettronica che io leggo meno. Rimarrò sempre un affezionato lettore de *l'Obiettivo*. Un saluto dall'Algeria.

Le parole più cercate su Google nel 2014: uno specchio dell'Italia

Uno sguardo all'Italia vista attraverso gli occhi del motore di ricerca web più usato: ecco il regalo di Google. Alla fine di ogni anno, infatti, Google rilascia la classifica delle parole più cercate. Ce n'è una globale e poi ci sono le varie classifiche che riguardano le singole nazioni. È un'interessante fonte di riflessione osservare questo resoconto fornito dal suddetto motore di ricerca.

In Italia, le parole più cercate sono state "Mondiali 2014" ed "Iphone 6". Per il web, siamo dunque un popolo di tifosi di calcio e di appassionati di tecnologia. Appariamo, però, anche una popolazione superficiale e poco interessata ai problemi che la circondano. Infatti, la parola "ebola", malattia che nell'ultimo periodo ha allarmato il mondo intero, si trova solo al sesto posto della classifica. Più ricercato dell'ebola è stato il "Grande fratello" che si piazza bene, al quarto posto della classifica. Gli italiani che navigano sul web, dunque, sono più interessati alla trasmissione Mediaset del "Grande fratello" piuttosto che a conoscere le caratteristiche del virus ebola, pericolo attuale e concreto. Consolante è il fatto che almeno la parola "ebola" si sia classificata, anche se tra "Grande fratello", "Temptation island" (altro programma Mediaset non molto dissimile dal Grande fratello) e "Sanremo 2014".

Passando alla classifica dei personaggi più cercati, ci si rende immediatamente conto che l'italiano medio navigante del web è attratto, innanzitutto, dalle notizie tristi riguardanti i personaggi famosi. Al primo posto, infatti, si è classificato Robin Williams, l'attore americano deceduto lo scorso agosto. Medaglia d'argento per Michael Schumacher, in convalescenza per gran parte del 2014. Al terzo posto vi è un altro personaggio deceduto durante l'anno: l'attore e scrittore Giorgio Faletti. Un'Italia interessata, quindi, ai lutti e alle convalescenze dei personaggi famosi.

Insomma, agli occhi del sito più visitato al mondo, gli italiani appaiono come un popolo non molto profondo. Risultiamo persone interessate a conoscere notizie sui programmi televisivi e attratti dai lutti di rilevanza nazionale o internazionale. Dal momento che, ormai, il web è la principale e più diffusa fonte di informazione, si può affermare che la classifica di Google sia uno specchio della società, seppure con le dovute precauzioni. Infatti, il motore di ricerca si è limitato a stilare la classifica delle parole più ricercate, ma non conosciamo i motivi che hanno spinto il popolo italiano del web a cercare quelle parole presenti nell'elenco fornito da Google che potrebbe utilizzare il suo grandioso strumento per proporre indagini più significative e utili ai fruitori.

Roberta Martorana

Alimentazione genuina locale

Una Condotta Slow Food sulle Basse Madonie

Culotta (PD): “Finalmente un grande distretto delle eccellenze madonite”

L'idea è quella di partire da Pollina e Castelbuono, gli unici centri in cui è ancora attiva l'estrazione e la produzione della manna da frassino, per raggruppare i presidi Slow Food e le eccellenze delle basse Madonie. Nasce con questo spirito la prima Condotta Slow Food delle Basse Madonie, un territorio ricco di storia, cultura, tradizioni e con delle tipicità, dal punto di vista enogastronomico, apprezzate in tutto il mondo ma per certi versi ancora poco conosciute. “È sicuramente un'occasione unica per il territorio – spiega Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputato del Pd (foto a destra), – un'ulteriore opportunità che, in un momento di grande crisi per i consumi, potrebbe contribuire a rilanciare l'economia dei prodotti locali”. Un unico consorzio, o Condotta appunto – così vengono chiamate le sedi locali di Slow Food (in Italia sono poco più di 400) –, che coinvolge, tra gli altri, anche i comuni di Campofelice di Roccella, Cefalù, Collesano, Gratteri, Isnello, Lascari, San Mauro Castelverde, Scillato e, ovviamente, Pollina e Castelbuono. “Sarà come avere un grande paniere – continua il sindaco di Pollina – che porterà



in giro per l'Italia e per il mondo le eccellenze locali, con grandi vantaggi innanzi tutto per i produttori, ma indirettamente anche per i consumatori, che potranno contare su un'ulteriore garanzia per la qualità dei prodotti e contro le manipolazioni genetiche”.

Dell'iniziativa, promossa dal referente territoriale Dario Guarcello, si era già parlato a Torino in occasione del Salone del Gusto, dove i prodotti delle Madonie, con in testa la manna, hanno avuto anche quest'anno uno spazio tutto loro. “La nascita della Condotta delle Basse Madonie – conclude Magda Culotta – da un lato consentirà di offrire un paniere più vasto, ma dall'altro garantirà ai produttori una vetrina sicuramente migliore, grazie alla possibilità di unire forze e risorse”.

Ma sappiamo che le eccellenze madonite non sono in quantità industriale, possono essere confuse nel mare dei prodotti non autentici del territorio. Ci auguriamo che la ristorazione e i rivenditori vogliano certificare in maniera credibile la provenienza degli alimenti genuini tanto ricercati e non sempre trovati.

Castelbuono

Inaugurato il nuovo palazzo municipale

Trent'anni fa, più accesi dal fuoco della denuncia, vedevamo il palazzo municipale, il Comune, come un camino appiccato da un foglio de *l'Obiettivo*. Oggi nel municipio restaurato e finalmente consegnato all'amministrazione e ai cittadini vorremmo vedere ancora una fiamma, ma di ideali e buoni propositi, più che animi infuocati dalle beghe politiche che spaccano il desiderio di operare tutti per la vera crescita della comunità.

Il 28 dicembre mattina l'edificio è stato inaugurato dal sindaco in fascia, dalle altre autorità comunali e benedetto dall'arciprete Santino Di Gangi che ha consegnato un crocifisso al primo cittadino il quale dovrà portare la croce ancora per qualche anno.

Nei discorsi di tutti si è fatto vivo un argomento comune, quell'orgoglio castelbuonese che si distingue come propria identità nel mondo al punto da essere notato, riconosciuto e apprezzato dai forestieri.

Si rigenera dunque l'entusiasmo in quell'ambiente rinnovato sede della politica e della burocrazia comunali. Non lacrima più il prospetto del municipio, non cadono più le lastre di marmo che hanno ritardato di molto l'apertura del palazzo. Col denaro hanno finito di

piangere anche le mura, e chi ha sbagliato ha sbagliato...!

Una nota di grande significato, di generosità e di aderenza all'identità di Castelbuono la registriamo nella donazione di alcune foto, scelte tra quelle premiate al concorso intitolato all'attore teatrale Enzo La Grua, di cui è organizzatore Enzo Cucco. La locale comunità terapeutica Fauni ha sostenuto l'onere per farne dei poster e ornare le pareti del municipio con immagini bellissime

dell'arte della fotografia, un settore che vanta una consolidata tradizione a Castelbuono.

Adesso al lavoro, tutti insieme in un'unica sede centrale, ma con serietà, dedizione e amore, per favore!

Ignazio Maiorana



In alto:

il prospetto del nuovo municipio (foto Rosario Polisi).

A sinistra: la giunta municipale, il presidente del Consiglio comunale e l'arciprete.

Castelbuono mostre

Everything is under control. Cctvylle Exhibition

Everything is under control. Cctvylle Exhibition è il titolo della mostra, inaugurata il 20 dicembre scorso, presso l'art gallery Putia di Michele Spallino. La mostra, nuova a Castelbuono per il suo genere, può essere considerata non solo il ritorno artistico di Gianluca Bonomo, conosciuto nel panorama internazionale, ma la sua idea di creare un ponte tra artisti locali e Londra. Cctvylle è il fumetto realizzato da Gianluca Bonomo ma prelude alla nascita di un gruppo sinergico di cui fa parte anche la castelbuonese Stefania Cordone, autrice di interessanti opere esposte (vedi foto a destra). Una unione sinergica di artisti e di belle competenze, che emergono dalle interessanti e nuove tecniche usate, per parlare di Cctvylle, una

città immaginaria popolata da uccelli di varie specie, dotati di telecamere a circuito chiuso. Everything is under control, letteralmente "è tutto sotto controllo", è un progetto artistico che nasce da un sogno, a tratti visionario, che pone un'attenta riflessione sull'uso spregiudicato della tecnologia nella vita degli esseri umani, da cui scaturisce una lotta vissuta da giovani che si ribellano a questa nuova dittatura. Sembrano echeggiare nella mostra spunti di riflessione di orwelliana memoria, in quel porre l'attenzione alla libertà dell'uomo e alla relativa nullificazione, in una nuova e attuale lotta fra il bene e il male. L'animazione, i fumetti, le tavole, apprezzate dalla stampa specializzata di Londra, rimarranno in mostra fino al 31 gennaio 2015.



Maria Antonietta D'Anna



Lipadusa, storia di vita e di mare

Lil Museo Civico riparte dal Mediterraneo e dall'isola di Lampedusa. Lipadusa, storia di vita e di mare (fruibile fino all'8 marzo 2015) è la personale di Calogero Cammalleri, organizzata ed inaugurata il 7 dicembre scorso dal Museo Civico con la collaborazione di Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton Group.

Lipadusa non è solo una mostra fotografica ma una ricerca della vera identità dell'isola, che non può assimilarsi solo alla migrazione, alle tragedie in mare, alle stive assiegate di disperazione e alle fughe dalla miseria. Le foto, l'installazione video (realizzata dall'artista Marco Padovan) restituiscono un'immagine di Lampedusa nel suo essere ultimo confine dell'Italia e, allo stesso tempo, terra di confino, vivendo inevitabilmente la dimensione dell'isolamento.

La mostra è la storia, scritta in bianco e nero, di bambini, di pescatori, di animali, di uomini e donne, di attimi rubati al naturale scorrere della vita quotidiana. Gli scatti sembrano voler evocare Lampedusa come isola alienante, in una incessante ricerca del tempo che si accompagna all'evocazione di



immagini a tratti oniriche e irreali. Per raccontare Lampedusa Cammalleri è diventato un "migrante di ritorno", approdando nell'isola dopo 17 anni dalla Ger-

mania. Una ricerca delle proprie origini, quella di Cammalleri, un percorso intimo che ha annullato gli stereotipi di cui vive l'immaginario collettivo.

Lipadusa non è solo mostra, ma fa parte di Sciabica, un progetto di *slow journalism* prodotto da Fabrica in seguito al naufragio dell'ottobre del 2013, quando 368 persone persero la vita nel Canale di Sicilia.

L'importanza di Lipadusa coincide, per il Museo Civico, con quell'intento di porsi come "osservatorio" sul Mediterraneo, con la consapevolezza che l'Arte è il mezzo privilegiato per poter creare un "ponte" culturale, da cui costruire una nuova coscienza territoriale e sociale.

M. A. D'A.



*Lettori, sostenendo noi
sosterrete voi stessi.*

***l'Obiettivo, uno spazio
per coscienze critiche e attive.***

Castelbuono

Passi a piedi, passi a memoria

Casa Speciale, il 20 e il 21 dicembre, si è vestita della parola. La parola della poesia ha riecheggiato nelle stanze di Rosa e Michele Speciale in un omaggio ai tanti poeti castelbuonesi, in un progetto già presente nell'allora direzione del Centropolis guidato da Stefania Sperandeo.

Passi a piedi, passi a memoria è la performance artistica realizzata dall'attrice Stefania Sperandeo, con l'aiuto regia di M. Angela Pupillo, che ha guidato attori e artisti in suggestioni che solo la parola può evocare. E se, come scrive il poeta Angelo Guarnieri, "il paese è un grande teatro", allora l'arte del teatro incontra quella della parola per rendere omaggio a chi ha saputo dare voce al suo mondo interiore, a denunciare le ingiustizie ed anche celebrare la Bellezza.

In una insolita cornice, in un azzeramento fra spazio scenico e pubblico, il respiro e le emozioni si sono incontrati e intrecciati, seguendo il cammino segnato dal lume, quasi a voler designare la parola a guida dell'uomo e della bellezza. Nella performance artistica, la musica (le sonorità di Alessandro Barrovecchio, di Gabriele Norato e di Roberto Apicella), le immagini (le foto di Michele Di



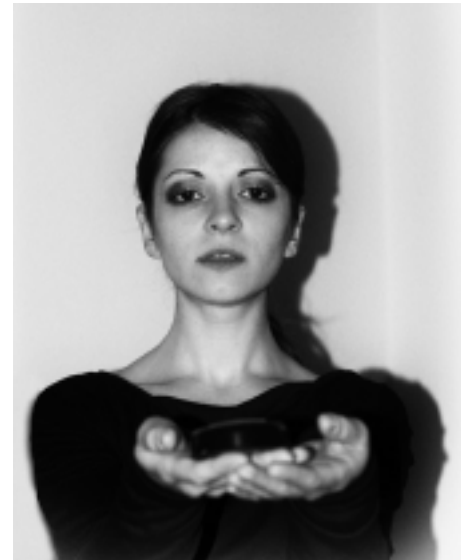
Nelle foto i giovani artisti che si sono esibiti in diversi turni a Casa Speciale



Donato, di Michele Puccia e Valentina Minutella), l'arte plastica (le installazioni di Vera Carollo) e le parole (di tutti i poeti castelbuonesi) si sono unite insieme, in una rara unione empatica, per crea-

re suggestioni che solo il teatro sa dare, creando una nuova e inte-

ressante forma di "teatro d'appartamento". (vedi foto di Michele Di Donato). Sembra che dal tavolo del poeta (l'installazione dell'artista Vera Carollo) la parola si sia diffusa per volare via come se fosse una leggiadra farfalla nel tentativo di portare il senso profondo della vita, in un tempo dove alla parola si chiede di ritornare ad essere portatrice di civiltà, di pace e di bellezza.



Maria Antonietta D'Anna

Palermo

Umore per star bene

Gli incontri dell'amicizia organizzati da *l'Obiettivo* "Ridere è una cosa seria", una serata al "Dorian"

l'Obiettivo non è solo un giornale, ma anche uno strumento di aggregazione. Infatti, cura la comunicazione attraverso le parole a 360 gradi: sia con la scrittura che con la voce. È per questo che il 18 dicembre si è svolto un incontro che ha coinvolto abbonati e non de *l'Obiettivo*. Presso il locale *Dorian* di Palermo, hanno coinvolto il pubblico presente il direttore de *l'Obiettivo* Ignazio Maiorana e lo scrittore umorista Antonio Di Stefano (nella foto a destra). Il titolo dell'incontro "Ridere è una cosa seria", senza alcuna pretesa, infatti, da parte di Maiorana e di Di Stefano, di far divertire la gente. Le risate sono state spontanee e provocate da un umorismo quasi involontario da parte dei due intrattenitori della serata.

Il direttore Ignazio Maiorana ha tenuto il palco con monologhi e scambi di battute col pubblico in sala. Lo scrittore Antonio Di Stefano, invece, ha letto, tra le altre cose, estratti dai suoi libri: cartelli particolari, affermazioni di imputati ai processi contro la mafia, annunci tratti da vari giornali o raccolti per strada. È un umorismo tratto dalla quotidianità, quello di Di Stefano, il quale capta e raccoglie ciò che vede e ascolta fuori di casa, negli ambulatori, negli uffici e in

giro per la città.

L'incontro con le persone è una delle specialità de *l'Obiettivo* che non si limita a diffondere informazione e opinioni, ma da sempre partecipa e coinvolge, mettendo i piedi nel territorio e promuovendo eventi. È molto diffusa l'esigenza di aggregazione e di amicizia tra la gente. Se questo avviene in maniera non banale, anche intorno ad una tavola apparecchiata, ci si sente ancora meglio. La conversazione porta nuove amicizie e opportunità di crescita culturale.



Roberta Martorana

A Tusa rivive Michele Pantaleone

Una vita contro la mafia delle terre e della politica

La presentazione del libro *Un gigante controvento* occasione per parlare dello scrittore di Villalba e della sottocultura siciliana



In alto: lo scrittore e giornalista Michele Pantaleone.

Tusa, centro montano del Messinese, 5 mila abitanti, è un luogo che ha annoverato diversi morti per la lotta contro la prepotenza mafiosa dei feudatari: l'eccidio del 1861 di 7 proletari che per sopravvivere rivendicavano il diritto alla terra e, più recentemente, l'assassinio di Carmelo Battaglia (1966), assessore comunale socialista, che faceva parte della cooperativa di pascolo "Risveglio alesino". Nella zona era in atto una "guerra dei pascoli" con molte vittime tra i pastori e abigeatari. Battaglia, con la sua cooperativa era riuscito ad acquistare un feudo e si batteva contro i mafiosi della zona. Questo delitto è rimasto impunito.



A sinistra: Gino Pantaleone, Angelo Pettineo, Nicola Macaione, Angelo Tudisca, Giovanna Gebbia e Giuseppe Ragonese

In basso: l'autore mentre presenta il suo libro

Con tali premesse, giorno 20 dicembre, all'Oratorio del S.S. Sacramento, ha avuto luogo la presentazione del libro *Un gigante controvento*, edito da Spazio Cultura, e occasione per ricordare la riforma agraria e l'impegno per la difesa del territorio che vide lo storico Michele Pantaleone in prima linea sul piano politico e legislativo, oltre che nella denuncia della prepotenza mafiosa.

L'incontro moderato da Giovanna Gebbia (presidente dell'associazione di promozione e tutela del territorio *Le Alte Terre di Mezzo*), è stato introdotto dal sindaco di Tusa Angelo Tudisca e arricchito dagli interventi di esperti del territorio, come l'arch. Angelo Pettineo e l'avv. Giuseppe Ragonese, dell'autore del libro Gino Pantaleone e dell'editore Nicola Macaione.

In apertura d'incontro abbiamo registrato il rammarico del sindaco per il fatto che nelle scuole non si studi più l'educazione civica, una materia che contribuiva alla formazione dei giovani al rispetto delle istituzioni e delle norme della democrazia contro ogni prepotenza. "La prepotenza mafiosa è ancora viva nella politica e nella burocrazia, - ha dichiarato Angelo Tudisca - occorre ancora lottare per una cultura che riduca la sottocultura che genera violenza". Un argomento, questo, che - ha ricordato poi Giuseppe Ragonese - vide l'uomo politico e poi lo scrittore Michele Pantaleone impegnato su un fronte difficilissimo in un'epoca in cui nessuno si azzardava ad ammettere l'esistenza della mafia. In linea con i principi del diritto, si batterono Pantaleone e le nu-

merose vittime cadute per difendere la causa del lavoro dignitoso in una terra che non poteva continuare ad essere solo prerogativa di pochi feudatari. La riforma agraria si varò anche perché ci furono le rivendicazioni dei contadini, oltre che di sindacalisti e persone come lo scrittore di Villalba. Ma le lotte in Sicilia iniziarono ancora prima delle guerre mondiali, come ha ricordato Angelo Pettineo. L'occupazione delle terre ha portato stragi ovunque perché venivano toccati gli interessi dei baronati e della mafia. Il sopruso era pane quotidiano. Alla fine hanno vinto i coltivatori della terra, di quella stessa terra che oggi, in buona parte, e per la scarsa attenzione dei governi ai problemi dell'agricoltura, viene abbandonata pur essendo stata conquistata col sangue.

Le contraddizioni di questa terra di Sicilia non finiscono qui, se è vero che la mafia oggi la troviamo persino nell'antimafia, come ha dichiarato Gino Pantaleone, autore del libro sulla vita e l'opera di Michele, lo scrittore suo omonimo. I beni confiscati ai mafiosi oggi vengono gestiti e assegnati da soli dieci avvocati in Sicilia, la cui condotta potrebbe essere messa in seria discussione. Un dato che fa riflettere. Per averlo denunciato in queste settimane il direttore di *Telescato*, Pino Maniaci, è stato convocato proprio dalla Commissione Antimafia. C'è chi vede troppo e c'è chi vede poco... La battaglia per il diritto alla distribuzione dei beni confiscati quindi è tutta da combattere anche contro i boss della politica che hanno facoltà di nominare i loro uomini non sempre in maniera trasparente nell'assegnazione e nella gestione delle confische. Non vorremmo, infatti che da una certa categoria di mafiosi passassero ad una ben mimetizzata categoria di altri mafiosi.

L'autore del libro ha estratto dagli archivi dell'ARS tutti i discorsi fatti da Michele Pantaleone nel suo ruolo di deputato regionale e ha notato come tutte le sue proposte di legge siano state fatte nell'interesse dei contadini e non dei proprietari terrieri o dei loro campieri.

L'affetto che ci lega allo scrittore di Villalba anche per la sua decennale e costante collaborazione con *l'Obiettivo* negli anni 1986-1996 ci porta oggi a seguire qualunque manifestazione in sua memoria. Stiamo cercando semplicemente di farlo vivere ancora a 12 anni dalla sua scomparsa, così come fanno quanti se ne occupano nei luoghi e con i mezzi a disposizione. Gino Pantaleone è tra questi con un lavoro di sintesi ben fatto nel suo libro. Con vero piacere, dunque, non senza emozione avverto il dovere di dedicare tutto lo spazio possibile a un "gigante" che persino nel luogo nati o incontra difficoltà ad essere ricordato. Sono infatti ancora tanti i suoi detrattori e i loro eredi sulla scena politica, burocratica e imprenditoriale che non amano certe verità che lo storico non risparmiò malgrado fossero pericolose e scomode.

Ignazio Maiorana



“Compattezza” sociale...

Castelvetrano, al Bar del Latitante: “Il caffè Matteo, duro e tostato, tiene sempre svegli. Gustatene un sorso e... avvertitene il Denaro!”



Un posto di blocco e la fontana della Ninfa



L'identità

L'identità e la cultura di un popolo le riconosci appena metti piede nel suo centro abitato, le individui dai prospetti delle case e dai volti delle persone. Il degrado lo puoi leggere chiaramente dalle crepe degli edifici come dall'espressione della gente. In quei tratti c'è l'anima di un luogo, capisci se chi lo vive ha cura di sé e se non trascura ciò che lo circonda.

La lubrificazione delle rotelle

Cefalù, aula consiliare. La moderna architettura di Pasquale Culotta nell'antica piazza del Duomo. La stasi economica e amministrativa che ha colpito la località turistica siciliana non ha precedenti nella propria storia. Qui urge “lubrificare” l'amministrazione e le poltrone, le cui rotelle ai piedi cigolano integrando il coro di quelle dell'intero consiglio comunale. Non meno bisognose di lubrificazione, purtroppo, sono le “rotelle” nel cervello della classe politica locale.

Il presidente del Consiglio comunale Antonio, franco come il cognome che porta, ha eccepito che a Cefalù “i politici al potere non sono legati alle poltrone”. Quindi le trascurano, rileviamo noi, insieme allo stesso carico, pardon, alle cariche che ricoprono.



La TISA e la TACI Le nuove imposte aggiunte. Ci credete?

Il termine di scadenza è stato determinato per il 30 febbraio 2015, dopo la conclusione dei pagamenti di fine anno 2014. La TISA è l'imposta che ci porterà col braccio proteso in avanti e il palmo della mano rivolto verso il cielo in direzione dell'elemosina. La TACI, invece, è la tassa che ci porterà ancora a pagare e a chiudere la bocca per bloccare l'emorragia di parole... gentili in direzione di Roma.

Oroscopo 2015, il bombardamento delle previsioni astrologiche

Sin dalle sue origini, l'uomo ha sempre avuto gli occhi puntati verso il cielo. Le stelle hanno affascinato le popolazioni più antiche: babilonesi, indiani, greci... Ed è proprio puntando gli occhi al cielo che è nato lo studio dell'astrologia e quindi l'oroscopo. Credere che le stelle possano influenzare la nostra vita, in base al segno zodiacale sotto il quale siamo nati, è una libera scelta di ognuno di noi. Fatto sta che, giornalmente, siamo bombardati, sui giornali, in televisione o alla radio, dalle previsioni astrologiche.

Gli oroscopi prendono il sopravvento soprattutto in questo periodo. Sul finire di un nuovo anno, infatti, si è curiosi di sapere come sarà l'anno al quale andiamo incontro. Ed è per questo che, essendo il 2014 giunto al termine, imperversano previsioni astrologiche di ogni tipo sui vari segni zodiacali per l'anno 2015. Dalle statistiche sappiamo che un italiano su due crede agli oroscopi e un picco si registra proprio alla fine dell'anno.

Crederci o non crederci? Poco importa, che siamo cultori delle stelle, attratti dall'astrologia, miscredenti o indifferenti, in ogni caso ci capiterà di dare un'occhiata alle previsioni che riguardano il nostro segno zodiacale. Inoltre, leggere ciò che gli astrologi prevedono, difficilmente può buttarci giù. Infatti, in genere, qualsiasi cosa suggeriscano le stelle, ogni previsione ha sempre una parte positiva. Raramente si trovano oroscopi totalmente catastrofici e negativi, c'è sempre una punta di ottimismo e, anzi, spesso la positività pervade le previsioni riguardanti la gran parte dei segni zodiacali. Ciò potrebbe contribuire a rendere gli oroscopi ancor meno affidabili e degni della nostra fiducia.

Dunque buon 2015: anno che potrebbe essere migliore per i nati sotto il segno del leone, piuttosto che sotto l'ariete, i gemelli o qualsiasi altro segno dello zodiaco.

Roberta Martorana

l'Obiettivo... turistico



Al cimitero di Castelbuono



Nel centro storico di Lisbona



A Ortigia, Siracusa



Foto di Ignazio Maiorana



Al Museo delle marionette a Palermo



Invisibili voci

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea



6- (continuazione dagli scorsi numeri)

Fra poco è l'otto marzo, festa della donna. Una bella festa. "Tutte le donne devono essere festeggiate", ci ricorda la maestra. Da un bel po' di tempo ci siamo messi con Nicu a preparare una cartolina per la mamma. È stata un'idea dalla nonna.

"Fatela voi, alla mamma piacerà di più".

"Al lavoro, Nicu!" ho detto, prendendo l'astuccio con i pennarelli. Prima abbiamo disegnato un bell'otto grande con il colore rosso. Sotto ho scritto "marzo" e poi ho aggiunto "Tanti auguri, mamma!". Nicu ha disegnato tanti fiorellini, che cadono come i fiocchi di neve. Li ha colorati d'azzurro perché, dice lui, così assomigliano agli occhi della mamma. Colorava concentrato, mordendosi le labbra, perché non voleva sbagliare.

"Deve venire bella!" ha detto Nicu. "È per la mamma! La nostra mamma!"

Però, la vera sorpresa sta all'interno, dove abbiamo scritto una poesia. Qui abbiamo lavorato di più. Nicu si è scatenato:

"Scriviamo gli auguri con la rima, come ci ha insegnato la mamma. Diventerà una poesia e sarà sicuramente molto bella".

Ci abbiamo impiegato più giorni, è vero, perché non è facile trovare le parole giuste, ma alla fine la poesia è riuscita, soprattutto perché si è conclusa con "Sei nei nostri cuori, mamma!"

La nonna ci ha scritto l'indirizzo sulla busta e finalmente due giorni fa l'abbiamo spedita. Chissà quando la riceverà la mamma. Sono certo che le piacerà! Che sarà contenta!

A scuola stiamo preparando una recita per le mamme.

"La mia mamma non c'è!" ho ricordato io alla maestra.

"Neanche la mia!" ha detto Anna, poi altri bambini ancora. In tutto, solo nella nostra classe, mancano nove mamme. Ho contato io nove mani alzate.

La maestra ci ha guardati triste.

"Potete invitare le nonne!" ha detto. "L'otto marzo è la festa di tutte le donne!"

Ho invitato la nonna, dunque, perché ora è lei che sostituisce la mamma, anche se la nonna dice sempre che lei fa solo la nonna e basta, perché la mamma è una e nessuno la può sostituire, neanche la migliore nonna del mondo: solo la mamma può fare la mamma. Forse ha ragione, non sono ancora in grado di capire.

"Ma tu sei la mamma della mamma, allora sei due volte la mamma!" le ho detto io e lei ha sorriso.

La nostra nonna è buona, molto buona, come la mamma, e si preoccupa sempre per noi. E poi è una cuoca di prima classe, fa di quelle focaccine... hmm, che buone. Dunque merita di venire alla recita. Anche Michaela è venuta con la nonna, la sua mamma è a Mosca, in Russia, vende al mercato. La mamma di Cristian lavora in Francia, quella di Nicola è in Italia. Invece, Andrian e Anna non sono stati accompagnati da nessuno: non hanno nonne, probabilmente sono morte e le loro mamme lavorano in Spagna. Credo che negli ultimi tempi sempre più mamme partano e anche qualche papà. Mio papà, invece, non è voluto partire. Dice di stare male. Ma uno per stare male non deve prima ammalarsi? Mio papà non ha mai avuto un raffreddore. L'ho sentito io vantarsi con degli amici. Allora? Come si fa a stare male quando si sta bene? Io sono convinto che lui abbia paura di andare via perché in Europa ci sono i borghesi, dice, e lui non vuole

fare il servo da loro.

"Chi sono questi borghesi, papà?" gli ho chiesto.

"I ricchi" mi ha risposto.

"Sono cattivi?"

"Molto".

Per non infastidirlo non chiedo altro, anche se mi sento assalito dalle domande. La mamma sapeva che i borghesi sono cattivi? Se lo sapeva, com'è che ha deciso di partire? Non ha avuto paura? O è più coraggiosa di papà? Ma è normale che una donna sia più coraggiosa di un uomo? Devo chiedere al nonno perché non ci capisco niente...

Una settimana fa la maestra ci ha parlato ancora e a lungo del vero significato dell'otto marzo, dicendoci che le donne per avere diritti uguali agli uomini hanno dovuto combattere e manifestare, gridando al mondo intero che non sono in niente inferiori ai maschi, ma nonostante ciò ancora oggi sono maltrattate e non è giusto. La mamma è la persona più cara al mondo, ha detto la maestra, e anche la nonna lo ripete spesso, senza di essa non saremmo potuti esserci anche noi, dunque abbiamo il dovere di rispettarla e onorarla sempre. E di volerle bene.

"E ora, bambini, vi lascio il compito di fare un tema sulle vostre mamme", ha concluso la maestra. "Raccontate come sono le vostre mamme" Mi è stato difficile pensare alla mamma. Da un lato mi si stringeva il cuore per la nostalgia. Mi manca così tanto! Dall'altra parte mi sono sentito sopraffatto dai bei ricordi. Quante cose avrei voluto raccontare. Scrivevo in fretta perché avevo paura di dimenticare. Ho raccontato come era bello e divertente stare con la mamma, come era brava lei ad inventare dei giochi, come sapeva raccontarci favole e leggende, imitando le voci di tutti i personaggi, come facevamo insieme il pane e poi aspettavamo che cuocesse. Ho raccontato com'era buona la mia mamma, come sapeva coccolarci e consolarci, quando venivamo invasi dalla tristezza, come sapeva curarci quando stavamo male; bastava che lei mettesse la mano sulla mia pancia e già mi passavano le coliche.

I ricordi venivano come una valanga ed io scrivevo, scrivevo, finché mi si è stancata la mano. Mi sembrava che la mamma fosse vicino, che mi guardasse e sorrisse. Sentivo la sua mano leggera che mi accarezzava. Sentivo la sua voce che cantava. Vedevo i suoi occhi. Un ricordo mi ha colpito e sono rimasto a lungo a pensare; non ero sicuro di ricordare bene. Prima che suonasse il campanello ho voluto aggiungere l'ultima frase: "La mia mamma è bella, ma ha gli occhi tristi".

Ora che ci penso, so anche il perché.

Di notte avevo fatto un sogno. Era un bel sogno e mi è dispiaciuto tantissimo che si sia interrotto quando la mattina la nonna mi ha svegliato. Per essere precisi, nel primo istante neanche sapevo che fosse stato solo un sogno. Credevo che fosse tutto vero, era talmente reale!

Eravamo nel cortile della nostra casa. Stavamo correndo e il nostro cane Vulcan ci inseguiva, saltellando. A volte in un attacco di grande gioia si alzava sulle zampe posteriori, come se volesse abbracciarci. Era alto e grande quanto noi e riusciva a leccarci il mento con la sua lingua ruvida e rossa. Nicu rideva divertito, anche io ridevo. Ad un certo punto avevo sentito un bel profumo. Avevo tirato l'aria con le narici e avevo sorriso. Sapevo cos'era.

"Andiamo in casa, Nicu, la mamma sta facendo i biscotti".

La mamma ci aveva aperto la porta e aveva sorriso. Aveva un sorriso dolce, dolce, che sapeva di vaniglia e di zucchero a velo. Si era messa il grembiule azzurro che le cingeva la vita e aveva le mani bianche di farina.

"Ecco, i miei monelli", aveva detto.

"Vogliamo fare anche noi i ricci!" avevamo preteso con la voce forte.

La mamma si era messa a ridere.

"Avete dei buoni nasini! Allora via a lavare le mani! Lavate bene, bene, fino ai gomiti! Col sapone!"

Poi ci aveva rimboccato le maniche delle felpe. "Ora siete pronti!"

"Grembiuli! Non abbiamo i grembiuli!"; A Nicu non scappava mai niente. La mamma ci aveva legato degli strofinaci bianchi al posto dei grembiuli.

"Ora siamo pronti!" aveva confermato mio fratello in fretta.

Nicu rideva, la mamma rideva, io ridevo. Era tutto così bello! Fuori anche il sole rideva! Battevamo le mani, impazienti di procedere. Ci piaceva lavorare con la mamma. Prendevamo un pezzettino di pasta frolla, lo arrotolavamo fra i palmi, poi lo passavamo nel albume d'uovo e alla fine nel piatto con le noci spezzate. Piccoli pezzettini di noce si attaccavano alla pasta tanto da farla sembrare un riccio raggomitato ed impaurito. La mamma prendeva l'impasto con due dita e lo posava in una teglia. I ricci di Nicu venivano un po' meno tondi e lui scoraggiato aveva cominciato a frignare.

"Non mi riescono!" si era lamentato disperato.

La mamma lo aveva baciato, dicendogli che i suoi ricci sembravano meno impauriti degli altri, più rilassati, come se si fossero distesi al sole. Nicu aveva cominciato a ridere contento, mostrando le gengive dove gli mancavano due denti e mi aveva guardato orgoglioso.

"Vedi, i miei ricci si riposano. E non hanno paura di niente!"

La teglia si era riempita.

"Ora mettiamoli nel forno!" aveva detto la mamma.

Siamo rimasti a guardare attraverso il vetro del forno i biscotti che si gonfiavano e prendevano colore. Il forno sprigionava un profumo buonissimo che riempiva tutta la cucina e ci inebriava. Il miglior profumo che io abbia mai sentito e che mi faceva venire l'acquolina in bocca.

"Non sono ancora pronti?" avevo chiesto alla mamma.

"Ancora un po', tesoro. Ancora un po'".

Non lo so se ho fatto in tempo ad assaggiarli. Non mi ricordo. Quando mi ha svegliato la nonna avevo in bocca un sapore dolce. Come i biscotti della mamma. Come gli occhi della mamma. Come la mamma.

Oggi è l'otto marzo, festa della donna. Nel mio paese questo giorno viene molto festeggiato. È una bella reminiscenza sovietica. Si respira l'aria di festa in ogni angolo: fiori, recite, spettacoli per tutti. Mi viene in mente che non sarò presente alle recite dei miei figli e mi rattristo. So quanto ci tengano loro alla mia presenza. Come tutti i bambini fra l'altro. Penso alla mia mamma che dovrà sostituirmi anche in questo. Mi sento colpevole per averle scaricato addosso tutti i miei

12

problemi. So di non poter mai ringraziarla abbastanza...

È la prima volta che questa festa non mi coinvolge emotivamente, anche perché nessuno mi ha rivolto la minima parola di augurio. Non che io l'aspettassi, comunque...

In Italia non si usa. In Italia la festa dell'otto marzo ha perso il suo significato storico e romantico, perlomeno così ho dedotto.

Stamattina è arrivato il figlio della signora Maria.

"Ti ho portato la mimosa, mamma, per la festa delle donne", dice con la voce priva di espressione, buttando sul tavolo un rametto fiorito di un giallo intenso, avvolto in un piccolo foglio di cellophane fruscante.

La signora non reagisce in nessun modo, anche perché il figlio non si avvicina a lei per un bacio, abbraccio o qualche altra manifestazione di affetto. Nient'altro che quel rametto di mimosa, abbandonato sul tavolo con un gesto sbrigativo ed indifferente. Per me, come al solito, neanche uno sguardo o un saluto. Probabilmente ha deciso di farmi pesare quell'episodio, continua a punire la manifestazione del mio orgoglio. Meglio così, ripeto per l'ennesima volta. Non provo rammarico, anche se questa atmosfera mi pesa. Per ora sto male.

Mi concentro sulla camicetta che sto stirando, passando mentalmente con il ferro da stiro anche sui miei pensieri. Non devo pensare, non devo pensare, ripeto.

Alle mie spalle il signor Ciro sbuffa. Cullo solo un desiderio in questo momento: che se ne vada via prima possibile. Lui resta con il capello in testa e l'impermeabile addosso. Ha fretta. Sfruga nervoso le mani; la stanza si riempie di un fruscio irritante di carta vetrata. Dopo aver fatto il giro del tavolo del soggiorno un paio di volte, dopo aver guardato sospettoso in tutte le stanze, bagno e sgabuzzino compreso, fiutando l'aria e sbuffando accigliato, senza trovare niente da rinfacciarmi, il signor Ciro, il figlio della signora Maria, se ne va così com'è venuto, lasciando dietro di sé una striscia di profumo maschile forte e pungente e una sensazione sgradevole che rimane fastidiosa a galleggiare in aria, simile ad uno spiffero d'aria gelida, partito da una porta aperta all'improvviso.

Si sentono chiari i suoi passi frettolosi scendendo le scale, poi il portone sbattuto con forza. Da dietro il vetro della finestra, la signora guarda imbronciata la macchina di suo figlio che, sgommando nervosa, si allontana. Poi, si gira verso di me e fa una cosa che non mi sarei mai aspettata: strizza l'occhio con complicità, come se avesse voluto dire "Meno male!"

Da un bel po' mi sembra che il suo mutismo non sia altro che una scena che continua a recitare davanti al figlio, come per dispetto. Non hanno niente da dirsi la madre e il figlio, penso, anche se sono uniti da un legame che, nonostante sia ormai assottigliato e sbiadito, resiste ancora, solo per difendere una certa apparenza. Oggi ne ho la conferma. Di colpo la piccola vecchietta, avvolta nello scialletto azzurro lavorato all'uncinetto, mi diventa più simpatica. Per una sorta di solidarietà le sorrido.

Meno male, penso, non sono l'unica a non sopportare quest'uomo arrogante, dall'area di superiorità che mi guarda dall'alto in basso, con un fare diffidente e aggressivo nello sguardo. Ogni volta che viene è arrabbiato, ce l'ha sempre con qualcuno, secondo lui mai nessuno è al-

la sua altezza. Una settimana fa è arrivato tutto seccato.

"Ho perso un sacco di tempo a cercare un posto per parcheggiare. Quel cretino di filippino che lavora dal signor Gobbo ha parcheggiato di nuovo male la macchina. Si è allargato troppo, occupando due spazi. Gente buona a niente", raccontava indignato alla madre, guardando l'orologio senza tregua.

"L'altro giorno Don Vito ha detto che quel cretino di filippino ha una laurea in matematica", sono intervenuta io piano, interrompendo il suo monologo.

Non lo so perché l'ho fatto, di solito taccio. Forse il suo atteggiamento sprezzante verso quel ragazzo che conosciamo solo di vista ha provocato in me una reazione di insofferenza che mi ha autorizzato a troncargli il discorso, o forse è stata una forma di autodifesa, pensando che probabilmente parlando male di lui si riferisse con altrettanto disprezzo anche a me. Non lo so. Fatto sta che l'ho bloccato nel bel mezzo della sua brillante arringa. Per la verità, mi sono quasi subito pentita per paura delle conseguenze, ma ormai era tardi. "La parola è come un uccellino, una volta aperta la gabbia, non torna più", diceva mia madre. "Pensaci due volte prima di parlare!"

Aimè! Ho abbassato la testa. Conoscendo l'uomo, mi aspettavo una risposta del genere: e allora? Invece il signor Ciro, fermo a metà parola, è rimasto con la bocca aperta ad annasprire, come un pesce fuori dall'acqua. Poi si è girato lentamente verso di me e mi ha puntato addosso due occhi pieni di sgomento.

Mi sono imposta di sostenere il suo sguardo con l'aria più innocente che potessi, come se avessi detto: "Che c'entro io, è stato Don Vito a dirlo".

Il signor Ciro non si era accorto che lo stavo osservando. Probabilmente non sospettava nemmeno che fossi dotata di uno spirito di osservazione, talmente bassa è l'opinione che ha di me. Donna incapace di produrre un pensiero. Un pensiero qualunque. L'osservazione di oggi ha scosso il suo credo. Senza volere ho lasciato intravedere il mio vero essere, come se la maschera che indossavo si fosse spostata un po'. Non se lo aspettava. Dall'angolo in cui mi trovavo, ho buttato un'altra occhiata fugace verso di lui. Il viso del Signor Ciro era diventato pallido, poi si era coperto di rosso, poi alla fine i colori hanno trovato un accordo fra di loro, dividendosi la sua faccia larga. Chiazze bianche si sono fatte spazio nella pelle rossa, come l'acquarello slavato di un pittore principiante. Non sapendo più cosa dire, ha tossito nel pugno due volte e se ne era andato, senza salutare. Ho sorriso sotto l'effetto della vendetta soddisfatta.

È evidente che il signor Ciro mi disprezza. Tutta la sua aria perbene, la camicia azzurra perfettamente stirata e la cravatta stravagante, stretta intorno al collo, e la scarpa sempre lucida, e le labbra sottili, contorte in una smorfia sprezzante, e i capelli pieni di gel, e i gesti studiati, e il fare nervoso con cui si muove, tutto il suo essere sottolineano quanto lui sia importante e quanto disprezzo ha per le persone come me, esseri inferiori e ignobili, nati per servire, che lui deve sopportare per forza. O forse la sua è solo paura per qualche cosa di diverso? Non sto a indagare oltre. Lo guardo rimane impassibile, opaco, occultando dietro i pensieri: "Si calmi. Conosco il mio posto. Non ho intenzione di usurpare il suo potere. Non m'interessa".

In fin dei conti è un'antipatia reciproca. In cuor mio anche io lo disprezzo. È difficile non reagire alla sua ostentazione di nazionalismo locale, che trapela ogni volta che apre la bocca perché ha l'abitudine di parlarmi solo in dialetto. Lo detesto perché, conscio delle difficoltà linguistiche che incontro, continua a complicarmi la vita. Il suo modo di parlare, nasale e come strizzato fra i denti, è privo di ogni musicalità tipica che solitamente caratterizza la bella lingua italiana. Io mi smarrisco nelle complicate distorsioni del dialetto veneto, ma lui ogni volta finge di non notare le mie difficoltà, anzi probabilmente sta pensando quanto sia vero che i poveri sono poveri solo perché sono cretini ed ignoranti e che semplicemente non meritano un altro destino. Lasciamo perdere...

Lo splendore tenero del rametto di mimosa si intramette nei miei pensieri, ricordandomi della festa di oggi. Sfiore le piccole palline gialle con le punte delle dita. Sono morbide come una delicata carezza. Chiudo gli occhi e mi passo il rametto sul viso, poi scendo sul collo. È un tocco leggero e delicato, simile al tocco dei polpastrelli fini di una mano. Un brivido strano mi corre veloce lungo la schiena. I miei pensieri traditori scappano furtivi e colpevoli verso mete sepolte dell'anima che per mesi, con una tenacia ottusa, ho cercato di ignorare. Mi lascio sprofondare in quella carezza immaginaria, conscia di essere una povera anima sola ed infelice.

La signora mi chiede dell'acqua, richiamandomi ai miei doveri. Controvoglia scendo per terra; arrossisco violentemente, come se fossi stata sorpresa a delinquere.

Sono appena le quattro del pomeriggio. La signora sonnecchia nella poltrona. La testa le è scivolata su una spalla. Preferisce questa posizione scomoda, piuttosto che andare a letto. La spaventa il lettone grande, mi ha confessato con la voce sussurrata, incrostata dalla paura. Fantasma antichi la circondano, sussulta e si stringe nello scialle, cercando protezione. Un po' alla volta ha imparato a fidarsi di me. Ora parla di più, prendendomi la mano fra le sue mani ossute mi racconta la sua vita, mi confida i suoi tormenti. Le sue dita come degli artigli ghiacciati si aggrappano avido alla mia giovinezza, succhiandole le energie.

Mi avvicino alla povera anziana e le sistemo la copertina di lana sulle ginocchia, poi mi siedo di nuovo sulla sedia vicino alla finestra. È il mio posto preferito. Da lì, come se avessi un grande schermo davanti, posso vedere la strada e la vita che si svolge frenetica, escludendo la nostra casa. È una visione ottica ingannevole che mi dà la falsa impressione di essere partecipe.

La mimosa come una candela timida spacca la luce pallida della stanza. Mi pare che sia l'unica cosa viva in tutta questa penombra immobile. A volte sembra a me stessa un'anima morta anche io. Un'inutile ed insensata esistenza...

Fuori piove. A quest'ora la strada è quasi vuota. Non si vede nessuno. Ogni tanto passa di corsa una macchina che, rombando, spacca il muro di pioggia splendente come un vetro. Appena passata la macchina, la pioggia come un sipario si richiude di nuovo. Poi niente. I rumori si spongono lontani, inghiottiti dall'umidità. Uno stato di attesa angosciante si impossessa del mondo. Perfino l'insegna luminosa della gelateria che si trova all'angolo brilla di una luce tetra e lacrimosa che si scioglie in mezzo alla foschia.

È la festa della donna, eppure sembra un giorno qualsiasi. Com'è umiliante ridurre una festa così bella, così importante, ad un rametto di mimose o ad una uscita con le amiche, solamente per divertirsi, bevendo.

Anche in televisione la festa dell'otto marzo è poco ricordata.

14

13 Mi sarebbe piaciuto che almeno in questo giorno si dedicasse più spazio alle donne. Non mi riferisco a quelle ragazze, chiamate veline, artificiali e stupide, che fungono da soprammobile in ogni trasmissione, ma alle donne normali, madri, mogli, lavoratrici, che studiano, che lavorano, che crescono figli, che accudiscono genitori anziani, che pur restando in ombra spalleggiano i loro mariti in carriera; donne che devono combattere ogni giorno contro le fatiche della vita, contro la discriminazione e la violenza; quelle donne normali, insomma, sulle cui spalle si regge il mondo intero, anche se gli uomini fingono di non vedere.

Mi chiedo quanti siano a conoscenza del vero significato dell'otto marzo. Penso alle migliaia di donne coraggiose che hanno combattuto per i loro diritti politici, sociali ed economici, contro la discriminazione sessuale e contro la violenza nei lontani anni dell'inizio del Novecento. Cosa avrebbero detto, vedendo banalizzati i loro ideali?

Piove. La pioggia si scioglie nel grigiore dell'aria. Nella strada desolata non si vede nessuno. Ed io sono triste e sola. E il tempo non passa mai. Mi fa male la testa. Appoggio la fronte sul vetro freddo della finestra, cercando un po' di sollievo. Che brutta giornata! Almeno finisse in fretta! Da quando sono in Italia il tempo ha cambiato la sua dimensione. Sembra infinitamente lento ed intorpidito. Io invece non desidero altro che passi in fretta.

Ore, giorni, mesi, anni... Una voglia ansiosa di vivere in fretta la vita mi spinge da dentro. Vorrei viverla, dovrei viverla eppure non faccio niente, aspetto immobile che il tempo passi, sconcertata da tale lentezza. Forse perché è un periodo non tanto bello per me...

Guardo nuovamente l'orologio, ma le lancette sono sempre lì, non si sono mosse neanche un po'.

Mi sento molto sola. Sono sola. Ho bisogno di sentire una voce amica che sia disposta ad ascol-

tarmi.

Ripasso a mente tutta la rete di conoscenze che sono riuscita a creare in questi mesi. Anna, Maria, Lidia, Cristina, Caterina, Nadia, un'altra Maria, Irina. Tante donne sole e spaesate come me che dall'altra parte del filo vivono un isolamento triste, aspettando una parola di conforto, un sorriso, un augurio.

La buona educazione non mi permette di chiamarle a quest'ora. Le vecchiette di solito si riposano e non sarebbe corretto disturbare, anche se muoio dalla voglia di parlare con qualcuno. La solitudine è una brutta bestia.

Ti penetra lentamente nell'anima avvolgendola in una specie di ragnatela, tappando tutte le vie di uscita, finché ti soffoca con il vuoto.

La solitudine è come una morte lenta, ti isola sempre di più, ti allontana da tutto e da tutti e se non ci sei per gli altri, non esisti; oggi si chiude una porta, domani un'altra e ti trovi sola.

Sola. Si abbatte su di te un'onda di tristezza e non hai nessuno che ti tiri su; ti tormentano le paure e non c'è nessuno con cui condividerle; vieni invasa dalla nostalgia e non c'è nessuno che ti consoli; sei travolta dai sensi di colpa e non hai nessuno che ti ascolti; ti senti schiacciata dai dubbi e non c'è nessuno che ti dia coraggio; ricevi una buona notizia e non hai nessuno che gioisca insieme a te. Che brutto quadro, penso desolata. Che brutta fine!

Mi sento prigioniera di uno stato di cupa nostalgia che mi rende distante e apatica. Vorrei essere altrove!

Faccio un altro giro per la casa. Una volta sbrigate le faccende domestiche non ho altro da fare. In questa casa non ci sono libri, non ci sono giornali, l'unico collegamento con il mondo esterno è la televisione con i suoi programmi di intrattenimento sempre uguali, sempre gli stessi, sempre di bassa qualità. Non mi diverte. Non m'interessa.

Devo dunque inventarmi un'occupazione, a parte quella di contare i tintinnii monotoni dell'orologio. Mi guardo in giro come una disperata.

Anche se non mi va, non mi resta che occuparmi di me stessa. Basta sfuggire, mi dico, è ora di districare quella cosa che si chiama la tua vita, è arrivato il momento di chiarire certi aspetti, anche se non ti va, an-

che controvoglia.

Nella penombra della stanza, con il sottofondo del picchietto assonnato della pioggia sul davanzale di latta della finestra, penso, rifletto, medito, sogno, ma soprattutto analizzo, passando al setaccio la mia vita nella speranza di capire, di spiegarmi il perché della scivolata che mi ha portato fino a qui.

Come le ante di un grande armadio, davanti a me si apre il mio passato e lì, sui ripiani ben ordinati in fila c'è l'intero percorso della mia vita. Trentuno anni. Pochi? Tanti? Non so decidere.

Abbasso pensierosa lo sguardo verso l'inizio, dove l'infanzia mi ammicca birichina, inebriandomi con i profumi di una volta. Fra le palpebre socchiuse lo studio, lo scruto, lo spio, cercando di cogliere la minima sfumatura di disagio. Sembra che tutto sia a posto. Non trovo niente che stoni, niente che vorrei cancellare. Anche se non si direbbe, visto la storia recente del mio Paese, ho avuto una infanzia serena, traboccante di gioia e amore, con piccole ma allegre festicciole, organizzate abilmente da mia madre, con gite improvvisate in mezzo alla natura, con serate tranquille in compagnia di buoni libri o di racconti fantastici di mio padre, uniti attorno al fuoco che scoppiettava allegro nella stufa.

Anche l'adolescenza, segnata dai primi passi verso la consapevolezza di me stessa, mi ha portato tante gratificazioni sotto forma di voti eccellenti, concorsi, competizioni, premi, diplomi, lodi, viaggi. "Bene! Molto bene!" concludo come se parlassi ad un estraneo. "Fin qui tutto bene".

Resto stupita dal suono della mia voce, che mi appare incerto e lontano. Come se venisse dagli altri tempi.

La vista del ripiano alto comincia ad innervosirmi; proprio con l'inizio della vita adulta le cose si complicano. Una vita edificata sui divieti, paure e amarezze, costrizioni. Non è più perfetta come prima. Anzi, c'è più disordine che ordine. Il mio cuore, che fino ad un attimo fa batteva ritmico e allegro, coccolato dai bei ricordi, ora si stringe in una morsa fastidiosa. Scuoto la testa nel tentativo di liberarmi dai ricordi. Ci sono tante cose che ancora mi fanno male. Se potessi, cancellerei volentieri almeno metà di quei ricordi. Ricordi velati di delusione e dolore in un tentativo disperato di conformarmi a delle esigenze estranee solo per piacere o sentirmi adeguata. Il pensiero che mi scappa, prima che io riesca ad intercettarlo, prima che riesca a censurarli, mi dà la sensazione di precipitare in un dirupo. Il mal di testa aumenta.

(Continua nel prossimo numero)

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,
continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.
Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che sia utile alla crescita culturale della collettività.
Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN: **IT10Z030150320000003519886**,

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.

L'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scandito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**
Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Maria Antonietta D'Anna,
Roberta Martorana, Veronica Mogildea,**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.